



VISITA PASTORALE
del
PATRIARCA CARD. ANGELO SCOLA
alla
PARROCCHIA S. MARIA AUSILIATRICE – GAZZERA
27 – 28 – 29 Marzo 2009

Sabato 28 marzo 2009

**Incontro del Patriarca con i Genitori
dei bambini, dei ragazzi
e dei giovani delle superiori**

sul tema:

“COME EDUCARE I FIGLI ALLA FEDE OGGI?”

(testo interamente trascritto dalla registrazione)

Don Francesco:

Buonasera Patriarca, benvenuto in mezzo a noi, a questo ulteriore appuntamento insieme nella sua sosta nella nostra comunità. Sono radunati davanti a lei i genitori dei nostri bambini a partire dalla Scuola dell'infanzia fino ai ragazzi delle superiori. Abbiamo fatto questo

invito in modo molto ampio perché tutti i genitori potessero avere un'occasione di dialogo con Lei, in quest'ora che ci ha messo a disposizione, sul ruolo importante ma non sempre facile di essere genitori. Non voglio dilungarmi e lascio la parola ad alcuni genitori che hanno preparato e organizzato quest'incontro, raccogliendo le domande che maggiormente stanno loro a cuore per entrare in dialogo con lei.

Roberta:

Caro Patriarca, siamo davvero contenti di poterla accogliere qui nella nostra comunità parrocchiale.

Noi genitori, che viviamo immersi in questo mondo tanto affascinante quanto pieno di contraddizioni, **abbiamo una grande domanda: quella di dare ai nostri figli, che si affacciano all'avventura della vita, una vera educazione adeguata.**

Prima di tutto **Le chiediamo che cosa vuol dire educare in modo vero, cioè alla Verità, e siamo consapevoli che questa domanda riguarda in prima istanza noi come persone.**

La difficoltà del compito di noi genitori infatti è quella di essere i primi testimoni con la nostra vita a cui teniamo e far dono ai nostri figli di adeguati strumenti che li aiutino a riconoscere il bene dal male, la luce dal buio. Cerchiamo di essere vicini ai nostri figli, che col passare del tempo crescono, ed ad ogni passaggio della vita, dall'infanzia all'adolescenza mostrano esigenze diverse e sono attratti da tante proposte e distrazioni materiali di benessere e facile consumo. Ci sentiamo sempre messi "alla prova" e **Le chiediamo un aiuto su come accompagnare i nostri figli affinché accolgano dentro di sé la proposta cristiana secondo le diverse età:** un seme che cresca e si sviluppi a poco a poco.

Per noi educare è proporre una risposta a una domanda che viviamo.

Siamo certi che quanto più la ricerca della verità, della bellezza, della giustizia è presente nel nostro cuore e nella nostra vita, tanto più la possiamo proporre e trasmettere ai nostri figli. Quindi **Le chiediamo un aiuto per essere leali con noi stessi nella ricerca della Verità** perché il Signore Dio ha fatto così il nostro cuore: pieno di domande e bisognoso della risposta.

Francesca:

Educare alla fede i nostri figli richiede anche di dimostrare loro la pertinenza della fede alle esigenze della vita

Vogliamo prendere sul serio la vita e il progetto che Dio ha riservato per noi e per i nostri figli, ma siccome viviamo in un tempo molto particolare in cui è evidente uno scollamento educativo tra la famiglia come luogo di proposta e di educazione alla fede e il clima sociale attuale, abbiamo bisogno di fortificarci in prima persona. Ci confrontiamo ogni giorno con una società in cui ognuno ha un proprio ordine dei valori e dove vince il valore che vale economicamente di più. Da un lato ci investe una forte crisi economica, dall'altro siamo impregnati di consumismo e attratti dal successo. Far chiarezza su quali siano i valori della vita, secondo una scala di priorità improntata al Vangelo non è così scontato.

In questo contesto ci chiediamo come possiamo educare i nostri bambini e ragazzi alla fede, come facciamo a destare il loro cuore (senso religioso) al fatto che Cristo c'entra con tutto: con la scuola e lo studio, lo sport, la musica...Come è possibile cioè rendere accattivante e pertinente la proposta cristiana senza mai invadere la loro libertà.

La vera educazione, ci ha suggerito una volta un amico sacerdote, deve essere un'educazione al senso critico e ci ha fatto un esempio molto semplice ma illuminante: educare i figli è come riempire lo zainetto che si portano sulle spalle.

Per natura, chi ama il proprio bambino mette nel suo zainetto quello che di meglio ha scelto nella vita, ma ad un certo punto il ragazzo si porta lo zaino davanti agli occhi e ci rovista dentro, decidendo ciò che è buono per lui e che quindi vale la pena tenere e ciò che non è buono e quindi è da buttare, cioè inizia a giudicare e criticare quanto vi trova.

Riteniamo importante prepararli nel modo giusto a quel momento in cui cominceranno a rovistare tra le cose che noi abbiamo loro proposto.

Oggi siamo qui per condividere con Lei il nostro timore di ritrovarci soli nel portare avanti questo importante e difficile compito e di non saper riconoscere l'aiuto e la guida di coloro che Dio ci pone davanti per illuminarci il cammino.

Le chiediamo una preghiera particolare per le nostre famiglie e i nostri figli.

Patriarca Angelo

Allora adesso procediamo tentando delle risposte noi, da parte nostra e poi vediamo se avanza il tempo per qualche altra domanda. Allora comincio io, ma già dico che mons. Walter risponderà alla quarta domanda e sua eccellenza Beniamino all'ultima sulla solitudine, così ci dividiamo già i compiti perché il Patriarca è vecchio e le giornate sono lunghe.

Innanzitutto mi piacerebbe che queste domande, che sono contenute in una riflessione articolata, ben compaginata come un oggetto ben costruito, e come dice la parola riflessione, non sono frutto di un ragionamento astratto, ma un flettersi sull'esperienza, si capisce che queste domande sono inserite su una riflessione, cioè sono frutto di qualcuno che si è realmente abbassato a raccogliere l'esperienza dell'educazione....., dicevo per l'appunto che mi piacerebbe che queste domande fossero in mano a tutti, questo foglio fosse distribuito a tutti, perché qui c'è di più di qualche domanda e forse noi non riusciremo a rispondere con tanta profondità alle vostre questioni. Quindi non vorrei che questo lavoro preparatorio andasse perduto e quindi questo è il primo impegno.

Voi avete fatto una preparazione alla Visita Pastorale veramente molto accurata, sono grato a don Luigi, a don Francesco, al Consiglio Pastorale, a tutte le 16 realtà che hanno collaborato a preparare questo strumento che è stato per noi di preziosissimo aiuto e poi avete voluto anche preparare degli strumenti specifici per ogni incontro come questo, che io vorrei fossero raccolti e non andassero perduti. Dopo, quando parliamo noi ci sono queste macchine davanti, quindi tutto viene registrato, e poi ci sono i giornalisti che riprendono, fanno eco, ci sono giornalisti bravi, come quelli che vedo qui, e quelli un pochino più maliziosi, che riprendono solo certe cose e quindi bisogna avere la pazienza di andare alla fonte. Ma se qualcosa di buono viene fuori dall'incontro di oggi lo si può recuperare anche da questi aggeggi. Adesso dicono, io non ho mai provato Walter, che con il computer si

possono tirar giù, non c'è più bisogno di fare come una volta, si va sul computer e si sente la voce, si vede il film, si vede la televisione... si vedrà la televisione su internet, che ognuno farà la sua televisione, speriamo che tutto questo serva per comunicare veramente e non per escludere.

Comunque Roberta ha introdotto secondo me la parola decisiva per capire l'educazione: *avventura della vita*. Avventura cosa vuol dire? Viene dal latino e vuol dire ad-ventura, siamo volti verso ciò che verrà, questo è nello stesso tempo la bellezza, il fascino e la difficoltà della vita. Perché se siamo tutti tesi verso ciò che verrà, ciò che verrà non lo possiamo dominare, non lo possiamo sapere in anticipo, non sappiamo che volto avrà, non sappiamo con che faccia si presenterà. Certo dal nostro presente, che riassume il nostro passato, possiamo cavare degli elementi, Roberta parlava di valori, cioè dei punti solidi, dei punti fissi, che ci consentono di affrontare l'avventura, il futuro con una relativa serenità. Ma non possiamo avere la pretesa di dominarlo, di possederlo prima che avvenga. Tutti noi abbiamo mille e mille esempi. Dovremmo cavare da questo fatto, che la vita è una avventura, dovremmo cavare un insegnamento molto importante, cioè se io non posso dominare il mio futuro, se io non sono padrone di ciò che mi capiterà fra un istante o dopo che sarò uscito da questa porta forse questo dovrebbe insegnarmi una certa umiltà e dovrebbe aiutarmi a capire che io sono una creatura, che io sono fatto. Io non sono Dio, io non ho il potere su tutto, ma devo per forza di cose dipendere anche dagli altri, dalla moglie, dal marito. Devo dipendere dalle relazioni che ho dentro la società, la famiglia, il quartiere, la parrocchia... quindi già questo sarebbe importante. Allora se la vita è un'avventura come si può educare i nostri figli ad affrontare quest'avventura in modo che sia per il loro bene, per il loro compimento. in modo che questo sia per la loro realizzazione? Gesù nel Santo Evangelo quando vi si presenta il giovane ricco e gli dice "*che cosa devo fare per avere la vita eterna*", la vita eterna è il modo cristiano di dire felicità, realizzazione, compimento o qualcosa che va oltre la stessa vita terrena, Gesù dice *se vuoi essere per-fetto*, la parola che in latino vuole dire compiuto, ma il per dà l'idea appunto dell'avventura della vita, perché perfetto vuol dire compiutamente realizzato, compiutamente fatto, passando attraverso, quel per vuol dire passare attraverso l'avventura della vita compiendosi, facendosi, realizzandosi. Ecco come possiamo aiutare i nostri figli a compiersi, a realizzarsi, a raggiungere la felicità, affrontando con serenità l'avventura, qualcosa di cui non riusciamo a possedere prima che si compia tutta la fisionomia. Allora educare è questo accompagnamento, è introdurre e accompagnare. Basta riflettere sull'esperienza della paternità e della maternità, per cui voi siete qui: la paternità e la maternità è introdurre nella vita i vo-

stri figlioli, concepndoli, procreandoli ... ma questa introduzione è sempre più evidente, e certamente questa è una delle ricchezze dell'epoca contemporanea assieme a tanti limiti, è sempre più evidente che questa procreazione, non solo non si conclude ma incomincia appena con la nascita del figliolo, ma in questa parola è ricompreso il compito dell'accompagnamento: quindi introduco nella vita e accompagno nella vita. Ieri abbiamo visto la Scuola materna, il Nido che state preparando e abbiamo incontrato lo splendore dei bimbi della Scuola materna. Ho fatto ancora una volta l'esperienza bella della freschezza, in un certo senso si può dire dell'innocenza dei bambini che voi fate tutti i giorni, perché è uno spettacolo. I bambini sono capaci di mettere insieme lo stupore con la serietà: non perché non ci sia il male in loro, questa è un'astrazione, tutti fin da piccolissimi abbiamo i lati oscuri della nostra vita e commettiamo il male, non in senso radicale ed irreversibile, l'innocenza è la capacità dei bimbi piccoli di tenere insieme la grande serietà con cui ti parlano con l'essere stupiti . Quando noi invece diventiamo grandi, separiamo queste due cose: per meravigliarci non dobbiamo essere seri, dobbiamo andare in superficie, svagarci, tirarci fuori dalla realtà; e quando siamo seri, siamo noiosi, non siamo capaci di stupore, di meraviglia, di comunicazione. Quindi la prima condizione, dopo che si è introdotto nella vita, per educare è la capacità di accompagnare alla scoperta dell'avventura. Voi accompagnate ogni giorno i vostri figlioli nella scoperta della realtà, nella grande avventura della scoperta della realtà: questa è la verità. Roberta ha parlato di educazione adeguata e ha detto che per educare adeguatamente, cioè per educare alla felicità, bisogna educare in modo vero, questo vuol dire educare alla verità. Allora che cos'è la verità? La verità è la scoperta del significato del valore delle cose, di tutto ciò che abbiamo di fronte, dei beni materiali, come fate con i vostri bambini quando cominciano a toccare tutto, e dei beni spirituali, quando incominciano a sorridervi, a tentare di parlarvi. Una persona, l'io, la mia persona, che incontra la realtà, scoprendone il senso, incontra la verità. La verità è questa corrispondenza che si crea tra la domanda della persona e la realtà. Che cos'è questo per il bambino (*indica un bicchiere di acqua*), cos'è il sorriso della mamma, perché la mamma ti accompagna a tavola in un certo modo, perché la mamma guarda il papà così, ecc, ecc.... Man mano che il bambino viene su, entra nella fase dell'età critica, comincia come dice l'ultima domanda a ragionare da solo, man mano che cresce, lui diventa sempre più capace d'autonomia nella ricerca della verità, nella ricerca del rapporto della sua persona con la realtà, ma l'educazione è questo accompagnamento. Allora qui nasce la prima grande condizione, ecco perché dicevo che nel foglio ci sono già le risposte oltre alle domande: perché Roberta ha detto cosa vuol dire educare in modo vero, abbiamo detto che educare in modo vero vuol dire educare un rapporto giusto con la realtà, tutta la real-

tà, tutta la realtà. Allora educare alla verità è questo. E qui si dice subito che siamo consapevoli che questa domanda riguarda in prima istanza noi come persone. Nessuno dà ciò che non ha. Nessuno comunica ciò che non è. Allora io sto vivendo la mia vita tutto spalancato al compimento di me, se sono in perenne scoperta del valore della realtà e se affronto tutti i problemi che la realtà mi provoca, allora realizzo già la prima condizione per essere un buon educatore, per introdurre i miei figli e accompagnare i miei figli all'avventura della vita. Cioè la prima condizione dell'educazione sei tu, tu papà, tu mamma, siete voi sposi, tu famiglia, tu parrocchia. Questa è la prima indispensabile condizione. Prima di ogni parola, prima di ogni discorso, prima di ogni programma, prima di ogni strategia, come imposti il tuo tempo, come lo usi, come usi le cose, come concepisci il danaro, come guardi il tuo sposo, come accudisci alla tua famiglia, come prepari da mangiare, come discuti dei problemi che senti parlare alla televisione, come pensi il tuo futuro, dove metti le tue migliori energie, che ne è del tuo lavoro, cioè la vita, l'esperienza elementare della vita vissuta con verità, con integralità, crea un soggetto che poi comunica, che inevitabilmente comunica. Cioè l'educazione è un fenomeno che si produce anzitutto per osmosi.

Quelli della mia generazione, ma forse anche quelli della generazione successiva alla mia, lo hanno visto bene nei loro genitori. Soprattutto la generazione dopo la mia è una generazione a cui si è creato il grande salto, che in qualche modo vivono anche le generazioni che hanno oggi i figli tra gli 0 e i 20 anni, ma in maniera minore, cioè il grande salto è che noi abbiamo avuto dopo il '68 l'accesso ad un'istruzione di massa, che i nostri padri non avevano. Quindi, con grande rapidità, noi figli avevamo in mano strumenti di erudizione, di conoscenza di gran lunga superiori dal punto di vista tecnico dei nostri papà e delle nostre mamme, che in genere erano o contadini delle nostre terre o operai, gente del popolo, gente molto semplice. Io penso alla mia mamma che aveva fatto la terza elementare e il mio papà la seconda elementare. È chiaro che dopo la quinta elementare, la prima media in avanti, non parliamo del liceo, io avevo in mano strumenti tecnici molto superiori ai loro, come conoscenza ... ma, ma l'educazione non si gioca sull'erudizione. Si gioca su quel che mio papà è stato per me, su quello che mia madre è stata per me, sul *Chi* di mio padre e di mia madre, su come loro affrontavano la realtà, su come si giocavano con il senso della vita, cioè su cosa erano per loro i fondamentali della vita: cosa voleva dire amare, cosa voleva dire lavorare. Per esempio io ho imparato in maniera sicura, certa dal mio papà e dalla mia mamma, che non si può parlare di **amore**, come ho detto ai fidanzati Domenica scorsa, finché là dove non c'è fedeltà, non c'è fecondità, non c'è pubblicità, non si

può parlare di amore tra un uomo e una donna. L'amore fra un uomo e una donna non è solo sentimento, spinta affettiva, orientamento psico-sessuale ... ci vuole tutto questo, passione, non dico di tornare all'epoca dei nostri padri o dei nostri nonni in cui erano i genitori che sceglievano la moglie o il marito ... per l'amor di Dio, non dico questo, però noi forse ci siamo spostati sull'asse opposto: abbiamo tolto all'amore la dimensione oggettiva. Io ho imparato dai miei genitori, che senza fedeltà, senza fecondità-apertura alla vita, senza legame oggettivo, pubblico, matrimoniale, l'amore resta una passione che può permetterti di conoscere un po' l'altro, ma non è effettivo, non edifica, non costruisce. Allora questa cosa mio padre e mia madre me lo hanno passata non con dei discorsi, come sto facendo io adesso, me l'hanno passata vivendola, così. Mi capite? Idem il **lavoro**. Cioè, che questa energia affettiva che si sperimenta nella famiglia, ti rende capace di essere un costruttore di civiltà, ti rende capace di tenere la casa in un certo modo, ti rende capace di lavorare in un certo modo, ti fa capire che chi non lavora non può mangiare, che il lavoro è benedetto perché mi aiuta a mantenermi, a mantenere i miei cari, e che mi dà una conoscenza della realtà che comporta sempre un elemento di fatica, perché conseguenza del peccato ... bene questo è il secondo grande valore che i miei mi hanno passato vivendolo, non teorizzandolo, è chiaro? Il **riposo** idem. Che il riposo deve essere per una rigenerazione dell'io, si fa nella famiglia, si fa nella parrocchia, ecco i patronati, si fa nella comunità. E noi torniamo a casa tutte le sere dal lavoro, perché proprio negli affetti ci rigeneriamo, e il giorno dopo ricominciamo a costruire. Capite. Ecco questi sono già tre valori importanti, fondamentali attraverso i quali passa l'avventura educativa.

Voglio aggiungere solo due cose prima di passare la parola a loro. Cosa c'entra Gesù Cristo con tutto questo? Cioè io ho parlato, ho detto che *l'educazione è il rapporto di tutta la mia persona con tutta la realtà, niente escluso: questa è la verità*. Ho detto che *per educare bisogna vivere, bisogna essere molto più che parlare*. E ho detto che in *questo essere si comunicano per osmosi, senza tanti discorsi, i fondamentali, i beni, i valori della vita*, e ho citato quelli più fondamentali di tutti, perché noi abbiamo a che fare con essi tutti i giorni: gli affetti, il lavoro e il riposo. Adesso dico, **cosa c'entra Gesù con questa cosa qui?** Perché siete qui così numerosi, in un Sabato pomeriggio ad ascoltare il Patriarca che parla di queste cose qui, il Patriarca, cioè un uomo di Chiesa, un successore degli Apostoli, nella parrocchia, nella comunità cristiana, nel luogo in cui noi siamo tutti uniti al di là delle nostre differenze di opinioni, al di là delle nostre fatiche, al di là delle nostre difficoltà, al di là perfino dei nostri peccati, siamo uniti dal battesimo? Ecco cosa c'entra Gesù? **Gesù**

c'entra perché ha voluto essere per noi Via alla Verità e alla Vita. E' un grande educatore. E' il grande educatore della nostra storia.

La Chiesa è un fatto educativo, non lasciatevi trarre in inganno dal modo con cui si parla della Chiesa come di una struttura, come di un'organizzazione ... la Chiesa siamo noi, siamo delle persone riunite da Cristo per affrontare insieme la grande avventura della vita. Quindi la Chiesa è un luogo permanente di educazione: se avessimo tempo adesso di prendere in mano insieme il Vangelo di S. Marco e lo rileggesimo, passo dopo passo, vedremmo come Gesù diventa amico dei suoi, di quei pescatori, li riunisce a sé, e affronta insieme a loro la vita. Voglio farvi capire questo: l'essere cristiani non è una vernice che si mette sopra a un oggetto già costruito, non è un vestito che si mette addosso la Domenica, non è che l'essere cristiani è aggiungere altro rispetto ai fondamentali della vita, la famiglia, il lavoro e il riposo, ma è il modo adeguato, secondo me, questo lo dico per mia esperienza, il modo più vero per vivere la vita in maniera compiuta: cioè per vivere la vita con verità; perciò è il modo migliore per educare. Questo è molto importante. Capire cosa c'entra Cristo con la vita di tutti i giorni: cosa c'entra con il mio modo di amare mio marito, coi problemi che mio figlio incomincia ad avere sul piano affettivo, sul piano sessuale, con la vita che fa a scuola, cosa c'entra Cristo con la comunità cristiana, con il quotidiano. Ecco perchè sono partito da dove sono partito. La comunità cristiana, la fede in Gesù, i Sacramenti, la Parola di Dio, non è qualcosa che si aggiunge alla vita, ma è il cuore di questa vita. Tutti i problemi, tutti i dibattiti che leggiamo sui giornali, circa per esempio il fine vita, di cui in questi mesi stiamo discutendo in maniera non sempre composta nel nostro Paese, o tutti i problemi che riguardano la nascita, o tutti i problemi che riguardano la sessualità, o tutti i problemi che riguardano la giustizia sociale, il lavoro in questo tempo di crisi ... tutti questi problemi ci riguardano come cristiani e ci tengono in profonda solidarietà con tutti i nostri fratelli uomini, perché sono i problemi di tutti. Noi cristiani non siamo dei marziani, non siamo della gente che non ha che fare con la realtà, ma l'essere cristiani è un modo di essere dentro la realtà. Mi sembrava importante aggiungere questo.

Riprendo così, la seconda domanda l'ho già ripresa, la terza *“educare alla fede i nostri figli richiede di dimostrare loro la pertinenza delle fede all'esigenze della vita”*: questa è l'esperienza della fede. Per cui se io dico ai giovani, come ho detto Domenica scorsa, che la convivenza prima del matrimonio è un di meno e non un di più, dico qualcosa per il loro bene e cerco di dirgli *“sai perché è un di meno?”* Perché l'amore oggettivo c'è solo là dove si pone la fedeltà, la fecondità e la pubblicità. Se tu a priori escludi queste tre cose, cosa verifichi? Per verificare una realtà, bisogna metterla lì tutta intera questa realtà. Allora tu

non potrai mai verificare fino in fondo cosa vuol dire il matrimonio convivendo. Questo è un dato di fatto, è oggettivo. E loro, i ragazzi restano lì, vengono tutti agguerriti in Cattedrale a San Marco e poi quando li fai riflettere....., perché la gioventù d'oggi è una gioventù molto più aperta di come eravamo noi, mi riferisco alla mia generazione, anche meno ideologica, mi spiego, preconetti ce ne sempre, però meno ideologica, allora guardatevi da un cristianesimo che non abbia nulla a che fare con il vostro quotidiano. O Cristo c'entra con tutte le mattine, dopo che ti svegli devi affrontare la giornata e i fondamentali della giornata, oppure dubita che sia un cristianesimo vero.

Ecco io mi fermerei qui. Adesso darei la parola prima a don Walter che affronta la questione del cuore e del senso religioso.

Mons. Walter Perini

La domanda è complessa e ha in sé anche la risposta con le riflessioni che sono state fatte un po' prima e un po' dopo. Io mi limito soltanto a sottolineare alcune parole importanti che ritornano più volte.

La prima è *"in questo contesto"*: c'è la percezione chiara da parte vostra che siamo protagonisti di un contesto culturale particolare, siamo protagonisti di un cambio sociale e culturale che non ha precedenti nella storia e questo non è un fatto in sé negativo, però dobbiamo prendere coscienza che l'educazione cristiana, la testimonianza cristiana, si svolge in un contesto pluralistico, multiculturale e multi religioso. Trenta o quarant'anni fa non era così, per cui noi dobbiamo ricalibrare la nostra presenza di credenti a livello personale e a livello comunitario dentro una società che è già cambiata e che cambierà ancora di più con tutti gli aspetti positivi che questo comporterà, ma anche con tutti gli aspetti problematici e difficili, quindi abbiamo anche una grande responsabilità da questo punto di vista. Direi che il primo punto è prendere coscienza del tempo in cui siamo inseriti che è un tempo estremamente, penso, anche positivo, bello. Per esempio il Patriarca sottolinea molto questo aspetto, che stiamo passando da un'epoca di convenzione ad un'epoca di convinzione. Oggi essere cristiani richiede che ci siano persone convinte, che ci siano persone motivate, non c'è nulla che spinge uno a diventare o ad essere cristiano, non c'è una pressione sociale come poteva esserci 50 anni fa, questo non è un aspetto secondario per noi che siamo così amanti della libertà; quindi si tratta di una proposta fatta alla libertà dell'uomo, alla nostra libertà.

La seconda è *"come educare i nostri bambini, i ragazzi alla fede, come destare il loro cuore al fatto che Cristo c'entra con tutto con la scuola, lo studio, lo sport, la musica"* e poi ancora subito *"come"*. Due volte *"come"*, cioè richiesta di modalità: *com'è possibile rendere*

accattivante e pertinente la proposta cristiana senza invadere la libertà dell'altro. In parte ha già risposto il Patriarca, io sottolineo un aspetto, cioè è fondamentale qui la persona di Gesù Cristo.

Il Papa nella sua Enciclica *Deus caritas est* proprio nell'introduzione dice che all'inizio della vita cristiana non ci sta l'incontro con un'etica, con una morale, con una serie di precetti, ma ci sta l'incontro con un avvenimento che è una persona. Quindi se Gesù Cristo è una persona che ha, come dire, impattato la nostra vita, una persona che noi abbiamo incontrato e conosciuto e abbiamo trovato in Lui il senso profondo della nostra esistenza, direi che questo è il primo aspetto, il primo punto e quello è il fulcro attorno a cui ruota tutto e questo però bisogna sottolinearlo, bisogna farlo diventare anche motivo di riflessione. Non è sempre così scontato che Cristo sia il centro affettivo della nostra vita, anche quando abbiamo fatto questa scelta tutti noi. Dal Papa, al Patriarca, al Vescovo, ai Sacerdoti a noi tutti ogni giorno dobbiamo rimettere Cristo sul trono, al centro della nostra esistenza perché è facile che in qualche modo venga deprezzato magari senza che noi ce ne accorgiamo. "Cristo vuole essere veramente il centro affettivo della nostra esistenza", e questo è interessante per la cultura nostra cioè la pretesa inaudita che ha Cristo, Lui ha delle pretese nei nostri riguardi, mettiamolo pure tra virgolette, che nessun uomo o nessuna donna potrebbe accampare. Infatti i demoni dicono "che c'entri tu con noi Gesù Cristo" cioè uno potrebbe dire ti do' dei suggerimenti dei consigli, seguili, allora ti sono amico, ma che uno dica io sono la Via, la Verità e la Vita, cioè io sono tutto per te qualunque cosa ti capiti.

Il nostro Patriarca ha coniato questa frase che ogni tanto fa discutere: *"qualunque situazione, anche la più umanamente drammatica per una persona la cui umanità è stata toccata da Cristo, le è amica"*. Questo presuppone che Cristo non sia una sovrastruttura, non sia una persona pure importante tra molte altre cose importanti, ma sia veramente il sole della nostra vita che illumina e riscalda anche gli anfratti e i recessi più nascosti della nostra vita. Questo è un altro aspetto sul quale riflettere per educare i figli. Mi avvio alla conclusione della risposta ... Io penso che le domande dei bambini, a cui faceva cenno il Patriarca prima, e dei figli grandi degli adolescenti e i giovani possano essere veramente un'occasione importante per riaprire i cantieri. Quando un figlio di 14 anni dice *"papà perché ci tieni così tanto che io vada a Messa?, Ha ragione don Francesco o don Luigi che mi dicono che la Messa è tutto, e per te perché la Messa non è tutto?"*. Non è detto che il papà debba andare a Messa la Domenica successiva, può anche decidere di farlo, non è proibito, però potrebbe innescarsi un momento di cammino e di ricerca insieme, perché no; potrebbe essere una domanda seria quella che ti pone tuo figlio: *"papà ma Gesù Cristo esiste come dicono i preti o no, tu lo hai incontrato papà o mamma?"* Queste sono ve-

ramente le domande che potrebbero far rinascere una famiglia perché Gesù Cristo non vuole vie di mezzo: o lo prendi tutto o lui rimane fuori, cioè ha una pretesa grande che è quella di entrare nella nostra vita e di sconvolgerla.

L'ultimo aspetto è questo: lo sottolinea sempre il Papa nella sua enciclica che io cito spesso. Lui cita Nietzsche su questo, perché secondo me questa espressione di Nietzsche rappresenta molto bene le paure che abbiamo noi e soprattutto i giovani, lo sentiamo quando pongono le domande al Patriarca. Dice che il cristianesimo ha gettato il veleno nella realtà più bella che l'uomo aveva e cioè l'amore. Possiamo estendere questo concetto e dire che il cristianesimo ha rovinato la vita all'uomo ed era anche quello che diceva Severino nella relazione proprio oggi, quando ha sostenuto che voi cristiani siete scettici, perché disconoscete la ragione, perché il vostro Papa Benedetto XVI dice che la ragione ha bisogno della fede, mentre invece lui dice che l'uomo con la ragione può già fare molto. Ora, senza entrare in queste discussioni, che hanno delle conseguenze pratiche enormi sul rapporto fede-ragione, potremmo chiederci se veramente Gesù ha rovinato la nostra vita, se veramente Lui con tutti i suoi Sì e i suoi No viene a sconvolgere la vita di una famiglia, delle persone. I giovani se lo chiedono chiaramente: "ma non è che noi tra due o tre anni se vi seguiamo ci accorgiamo che ci avete imbrogliati, che quella felicità che ci avete promesso non è tale". Questa è la grande domanda, perché la vita è una non possiamo perdere tempo. La domanda è seria non può rimanere sospesa non possiamo dire loro vedi un po' tu, perché potrebbero accorgersi tra cinquant'anni che hanno perso il loro tempo come mi è capitato di ascoltare persone che hanno detto "troppo tardi ho incontrato il Signore, chi mi ridarà quel tempo che ho perso" e allora si deve fare un'opera opposta di consolazione e far capire che nulla è perduto perché dopo l'incontro con il Signore, la vita assume un'intensità che non si riesce neanche ad immaginare.

Allora credo che la risposta di noi tutti educatori, perché anche noi siamo padri nella fede, sia proprio questo di dire che Gesù non è venuto a rovinarci, ma a rendere più bella la festa della vita, che è Colui che è venuto a potenziare la nostra vita, non è un'aggiunta, ma Colui che ha reso perfettamente intelligibile e comprensibile il senso della nostra vita, dei nostri affetti, del nostro amore, del nostro lavoro, del nostro riposo, della quotidianità.

Mi sembra che alcune risposte siano state date.

Mons. Beniamino Pizziol

Una delle mamme ha introdotto la sua domanda con un esempio che lei dice d'essere semplice ed illuminante: l'esempio dello zainetto che viene riempito. Ora è chiaro che ognuno di noi quando parla ha delle sue immagini per rendere un'idea e sono legate alla

sua formazione e quindi nessuno può giudicare e sicuramente questa immagine è piena di significato. Però secondo me è anche molta ambigua, tra l'altro va contrariamente a quello che è il senso dell'educazione che, come sapete, vuol dire trarre fuori, *e-ducere* e qui invece l'immagine dello zainetto ci dice riempire. Provate a pensare cosa può significare, e qui c'è la forte delusione a cui allude Francesca. Io metto in questo zainetto tutte le cose in cui credo: la Messa alla Domenica è una bellissima esperienza, vivere la sessualità nell'ambito dell'amore è quello che ci viene chiesto, il senso della giustizia e della solidarietà e riempio questo zainetto poi a un certo punto nella sua prima adolescenza lui dice questo non mi va più: a Messa non ci vado più, la sessualità la vivo come voglio, la giustizia è partire da me stesso e semmai se l'altro mi fa un torto rispondo con la violenza verbale o fisica e allora... delusione totale perché ha preso le cose che noi avevamo messo nello zainetto e le butta via, infatti dice "riteniamo importante prepararli..." e magari butta via quelle in cui noi crediamo, i nostri valori, ecco perché è un po' ambigua questa immagine. Non è così. Il Patriarca ce lo ha spiegato bene: ogni ragazzo e ragazza dal momento del suo concepimento è un essere che ha al suo interno tutte le potenzialità. Ha al suo interno un patrimonio che non è solo genetico, di cromosomi. Ha un patrimonio che è culturale è familiare è di una grande tradizione. Poi dopo questa nascita noi proponiamo una seconda nascita nel nostro amore che è il Battesimo dove entra dentro tutto un altro patrimonio che è il patrimonio della Santissima Trinità, perché è insegnato nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo, un patrimonio legato ad una Chiesa che ha duemila anni di storia.

Allora il vero problema come diceva il Patriarca non è tanto di riempire fino al colmo questo zainetto e impedire che venga all'improvviso svuotato, il problema è accompagnare e far crescere, è come far sì che queste potenzialità che sono già tutte come in un seme è già in potenza un albero, noi dobbiamo accompagnarlo a diventare albero a dare i suoi frutti; allora capite che cambia completamente il concetto di educazione: è tirar fuori tutte le potenzialità umane, religiose, cristiane che sono dentro e accompagnarlo all'interno di che cosa, ecco perché non bisogna restar soli, all'interno di una famiglia che è una comunità educante e sempre educabile. Che cosa vuol dire "Educante"? Vuol dire che papà e mamma hanno questo compito di trasmettere quello che noi chiamiamo i valori in una persona, che ha tutte le potenzialità per accoglierle e io devo far sì che eserciti la sua libertà. Non quel concetto che c'è alla fine della vostra domanda "*fare la proposta cristiana senza mai invadere la loro libertà*", come se ci fosse una realtà assolutamente al fuori di tutto che è la libertà del singolo che a un certo punto accetta o non accetta. Questa forma di libertà astratta ha senso relativo, perché la libertà è sempre condizionata, cioè li avete generati

questi ragazzi dentro la vostra famiglia, avete insegnato la lingua italiana, avete dato quei vestiti, avete proposto ad esempio quel tipo di esperienza... e la loro libertà dove andava? È una libertà che va educata e vissuta affinché diventi convinzione personale e il ragazzo la esercita, ecco perché una comunità è sempre educante. Il Patriarca parlava prima del bambino che ha in sé stupore e serietà. I bambini hanno dei loro interventi e delle loro domande che ci sconvolgono perché sono imprevedibili; in quel momento diventano loro capaci, attraverso la domanda che fanno, spesso tra le più difficili, di aiutare noi perché ci aiutano a pensare ad una domanda sorgiva, innocente, ma seria che crea in noi stupore. In questo senso c'è il pericolo di sentirsi soli, ma diventa grave quando noi abbiamo fatto un progetto su quel ragazzo: lo volevo così, volevo che facesse questo e lui ci delude...; lui capisce di averci deluso e si chiude nella solitudine e provoca solitudine in noi. Questa è la solitudine che dobbiamo temere. Come evitare questa solitudine? Vivendo insieme il momento di trasmissione dei valori, in riferimento a Cristo in una comunità, accettando anche quello che il ragazzo porta di novità. Ecco perché non potete mai sentirvi soli quando siete insieme, così come oggi con il Patriarca, gli altri sacerdoti e i catechisti. Dovete sempre ricorrere a questa comunità che insieme ci educa e insieme si lascia educare e diventa educante e anche educabile, perché sempre nella nostra vita saremo educabili, *docibiles* è il termine latino; in questo senso la solitudine si vince solo quando ci mettiamo in questa direzione.

Se voi continuate a vivere questa esperienza, e lo fate spesso nei vostri gruppi, allora sarete anche vaccinati rispetto a una possibile solitudine dove uno si sente solo o deluso, papà e mamma tra di loro, magari delusi nei confronti dei figli, dove c'è lo scoraggiamento fino ad arrivare non sia mai alla depressione. Questo secondo me è il senso della vera educazione: accompagnarli dentro a una famiglia, dentro una comunità educante che si lascia educare, dentro una comunità cristiana che ha al suo centro la Santissima Trinità, Cristo, e che insieme cerca di vivere questa fede.

Conclusioni del Patriarca Angelo

Ecco io posso immaginare quello che è nella mente e nel cuore di tutti voi. Chissà quante domande e soprattutto potrebbe esserci una punta, magari anche di più, di scetticismo. Qualcuno potrebbe dire: si vede che non hanno a che fare tutti i giorni con la famiglia, si capisce che loro hanno imparato bene un discorso e sono venuti a ripetercelo, ma fossero come noi dentro, immersi e avessero a che fare tutti i giorni con il marito che ti guarda storto, per dire qualcosa di leggero quando non è peggio, o il figlio che si ribella!

La tentazione di pensare così può essere in prima battuta giustificata dal fatto che in un'ora di tempo si può comunicare poco, ma riassicuro che non c'è una sola parola di quello che abbiamo detto che non venga dalla nostra esperienza profonda di paternità, che certo non è come la paternità fisica vostra e che pur tuttavia con gradi diversi, anche a partire dalla diversa età, ha a che fare con la nostra vita da tanti anni.

Insomma voglio dire che oggi, solo di fronte a questo aspetto decisivo della vostra esistenza di sposi e di genitori, presentato già con un'ampiezza e una completezza, si poteva fermarsi solo all'aperitivo. Allora qual è il problema: la venuta del Patriarca e dei suoi collaboratori è come l'espressione dell'amore che la Chiesa universale ti vuole dare; diciamo che è come il sorriso della mamma al suo bambino: cosa significa quel sorriso per quel bambino tenuto in braccio? È come se la mamma dicesse: "guarda che bello sei, ti voglio bene". Ecco la venuta del Patriarca è come il sorriso di una mamma al suo bambino. C'è dentro tutto ma poi bisogna svolgerlo e a svolgerlo tocca a voi, cioè non è ancora uscita la grande parola che dice la sostanza dell'educazione, che è la parola **testimonianza**.

Il testimone è il terzo che sta tra due, come in tribunale, tra il giudice e l'imputato, e li mette in relazione. Voi siete i testimoni come educatori per i vostri figlioli, mettete in rapporto il loro io con la realtà. E questa è la verità: Gesù è la Via, la Verità e la Vita, è la grande strada da percorrere, ma Gesù ci ha indicato un metodo. Bisogna aggiungere la parola testimonianza e bisogna aggiungere con forza la **fedeltà alla comunità**. Un incontro così che per me è stato molto edificante nelle cose che ci avete preparato, finirebbe nel nulla se non ci fosse stato un prima, come c'è stato, e se adesso non c'è un dopo. Cioè se non scatta un lavoro comunitario tra di voi, se non ritornate su tutti gli aspetti pratici di queste cose, partendo dalla vostra esperienza.

Il Patriarca ha detto che così noi dobbiamo essere testimoni, Don Beniamino ha detto che nel cuore del ragazzo c'è già implicita la domanda sulle cose grandi della vita, ha detto che proporre qualcosa non è contro la loro libertà, Don Walter ci ha ricordato che la pretesa di Cristo è per il nostro bene, ma io vado a casa e ho a che fare con mio figlio che non sta bene, che si è chiuso, oppure con l'altro che si droga, oppure con mio marito che non è più interessato alla mia persona, è svagato, distratto, qualche volta temo che abbia un'altra donna ... Ecco, non è che queste cose non siano presenti nel nostro orizzonte, lo sappiamo bene la vita che fate, la conosciamo bene la realtà... Allora la grande carta si chiama **Comunità**.

La comunità ha due grossi vantaggi: è un luogo dove si può dire "vieni e vedi", perché Gesù ha proceduto così sempre, vieni e vedi a tutti, anche a quello che ti sembra il più anticristo di questo mondo, a quello che parla sempre male del Patriarca, dei preti o del Papa

ecc. Ad esempio, adesso dobbiamo incontrare i vostri giovani che hanno preparato una sfilza di una trentina di domande tutte scopiazzate dalla televisione: la Chiesa è ricca, dice sempre no, voi Vescovi e il Papa dite che la sessualità non va usata e invece va usata, i nostri professori a scuola ci dicono che la masturbazione è una cosa naturale che dobbiamo fare tranquillamente e voi dite che non è vero..., tutte cose che non c'entrano niente con loro se non indirettamente, ma sono scopiazzate e adesso io li stanerò e dirò: *“vieni fuori con la tua faccia”, “dimmi tu cosa pensi, non quello che hai sentito dalla televisione”*. E' comoda la vita così, il loro è ovviamente uno stile provocatorio: *“viene il Patriarca, adesso lo mettiamo noi alla prova, facciamo noi le domande trabocchetto...”*

Il secondo vantaggio è che per quanto i tuoi fratelli cristiani abbiano tutti i difetti e magari anche di più di chi cristiano non è o non vuol più esserlo, per quanto uno sia peccatore, la potenza dello Spirito che è tra di noi ci rende capaci di una condivisione che strappa alla solitudine. La cosa che mi impressiona ad esempio, anche oggi visitando gli ammalati nelle case, soprattutto gli anziani, vedi cos'è la costruzione di una vita. Trovarti davanti a una donna di 98 anni con figli, nipoti, pronipoti che ti racconta gli anni di guerra, la sua vita come è venuta su, la fatica..., quello è l'amore, quella è la costruzione, lì vedi il testimone, lì vedi la fede in atto e i nostri ragazzi non riescono a immaginare una cosa così se non gliela facciamo vedere. Quindi: **fedeltà alla comunità**, per riprendere queste cose, quel che qui è sembrato astratto diventerà concreto se sei fedele. E la comunità come luogo dove invitare sempre tutti: ad esempio, per la grande occasione della Messa di domani, stasera si può fare qualche telefonata ai parenti e agli amici che hanno un po' perso la via di casa, dirgli: *“guarda domani c'è una Messa un po' particolare, è la Messa di sempre ma celebra il Patriarca magari puoi tornare anche tu”*, dopo uno non lo fa, pazienza, in questo senso noi non invadiamo la libertà non usiamo mica la baionetta con i nostri figlioli, dobbiamo convincere e per convincere non bisogna cessare di amare neanche per una virgola. Più c'è incomprensione tra te e tuo figlio o con tuo marito più devi amare, non meno; più devi dare, non di meno; è questo il punto su cui io devo cambiare, tutti noi dobbiamo cambiare. Fuggire la tentazione di sottrarci quando l'altro diventa un problema: *“scusa, io glielo avevo detto; lo dicevo... adesso cosa possa fare... adesso basta si arrangi tocca a lui”*. Dobbiamo rispettare il ritmo della sua libertà ma con delicatezza e con fermezza riproponendo la propria esperienza di verità: *“tu mi dici così ma questo non mi convince, ti abbraccio lo stesso ma non mi convince”*.

Pensate in una realtà come la Gazzera che sta esplodendo e che come tutta la Castellana è il futuro geopolitico di Venezia, perché Venezia cresce qui non più a Mestre o a Marghera; non parliamo della città lagunare. Voi nella vostra comunità parrocchiale siete una ma-

no che deve muovere tutto il braccio, per questo dovete essere fedeli al ritmo di vita della comunità e la comunità deve essere realista, cioè non deve essere solo una somma di iniziative da fare ma deve mettere al centro la vostra vita, il desiderio di capire che ogni istante della vita, ogni cosa che vi capita, ogni circostanza, ogni rapporto mi è dato da Dio per compiermi, per un di più di me. Se uno diventa così è un educatore nonostante tutte le sue debolezze perché l'altro sa distinguere la tua fragilità dalla sostanza in cui tu credi, e la perdona se la distingue come Dio ci perdona.

Vi invito a riprendere queste cose tra di voi: considerate un aperitivo tutto questo.